**Omelia alla Veglia di Pentecoste**

**Duomo di Pavia – sabato 8 giugno 2019**

Carissimi fratelli e sorelle,

Le letture ascoltate, tratte da testi del Magistero e dalla Scrittura, mettono in luce il legame profondo che sussiste tra il dono della Parola di Dio e il dono dello Spirito: in certo modo, Parola e Spirito agiscono insieme e realizzano la loro fecondità nella nostra vita e nel nostro cuore insieme!

In questo anno pastorale che volge al termine, con la mia lettera *In ascolto della Parola viva di Dio*, ho invitato tutta la nostra chiesa a riscoprire e a vivere il dono della Parola, come essenziale sorgente e alimento della fede: la Parola custodita e trasmessa nelle Sante Scritture, la Parola fatta carne e volto umano in Gesù di Nazaret, la Parola che vive nella predicazione della Chiesa, nella sapienza di grandi maestri, nella testimonianza dei santi, di ieri e di oggi.

Come la parola umana, la parola che noi pronunciamo quando ci rivolgiamo a un amico, quando entriamo in dialogo con una persona, non esiste senza il soffio della voce, e solo in quanto essa è pronunciata può essere percepita e può penetrare nella mente dell’altro, così la Parola di Dio è inseparabile dal soffio dello Spirito. Ciò accade già nel mistero stesso della vita intima di Dio, perché il Figlio, Parola eterna e personale del Padre, non esiste da sé, senza il soffio d’amore che unisce il Padre al Figlio, quel soffio di vita che è lo Spirito Santo.

Ciò si manifesta lungo tutta la storia della salvezza: la parola di Dio si comunica a uomini da lui scelti – Abramo, Mosè, Davide, i profeti – uomini afferrati e guidati dallo Spirito del Signore, che diventano sua voce in mezzo a Israele; la sua parola, che si rivela come Persona vivente, l’eterno *Logos* del Padre, chiede d’essere accolta nel grembo della Vergine Madre, ed è lo Spirito che compie in Maria l’evento dell’Incarnazione, così come lo Spirito accompagna tutta la vita di Gesù, la sua predicazione del Regno, i gesti di guarigione e di liberazione, la sua preghiera costante e intensa al Padre, fino alla Pasqua, nella quale Cristo è risuscitato nella potenza vivificante dello Spirito, ed è costituito Signore che effonde con abbondanza il Paràclito sulla Chiesa nascente.

Ecco carissimi fratelli e sorelle, noi questa sera siamo qui raccolti, come gli apostoli con Maria e le donne, per invocare una rinnovata effusione dello Spirito, per chiedere allo Spirito di rendere efficace l’annuncio della Parola, che ascoltiamo nelle nostre comunità, nelle nostre famiglie, ogni volta che sostiamo sulle pagine della Scrittura, dei Vangeli, e che siamo chiamati a far risuonare, a testimoniare attraverso la nostra esistenza, attraverso il nostro modo di essere e di vivere.

Perché, senza lo Spirito, non generiamo nulla di grande, non possiamo fare nulla, come abbiamo pregato con l’antica sequenza di Pentecoste: «Senza la tua forza / nulla è nell’uomo / nulla senza colpa». Senza lo Spirito, non si realizza un vero ascolto della Parola, e la Parola stessa non penetra nei cuori, non apre nuovi orizzonti, non dischiude cammini di vita: senza lo Spirito, la nostra parola non trasmette la novità e la bellezza del Vangelo, non ferisce né converte.

Perciò, occorre riconoscere la nostra radicale povertà, perché siamo chiamati testimoniare e a portare al mondo qualcosa che ci supera e che da soli, non siamo in grado di annunciare e comunicare ai nostri fratelli uomini. Insieme a una vera umiltà del cuore, occorre nutrire una profonda fiducia nello Spirito Santo, senza lasciarci condizionare o scoraggiare dalle difficoltà che incontriamo, dalle misure dei nostri calcoli e previsioni, dalle “reti vuote”.

Disponibili a lasciarci sorprendere da quello che Dio opera, accettando che non siamo noi i “salvatori” e i protagonisti della vita della Chiesa, come scriveva Papa Francesco nell’*Evangelii gaudium*, in un passaggio che precede quello che ci è stato proposto: «A volte ci sembra di non aver ottenuto con i nostri sforzi alcun risultato, ma la missione non è un affare o un progetto aziendale, non è neppure un’organizzazione umanitaria, non è uno spettacolo per contare quanta gente vi ha partecipato grazie alla nostra propaganda; è qualcosa di molto più profondo, che sfugge ad ogni misura. Forse il Signore si avvale del nostro impegno per riversare benedizioni in un altro luogo del mondo dove non andremo mai. Lo Spirito Santo opera come vuole, quando vuole e dove vuole; noi ci spendiamo con dedizione ma senza pretendere di vedere risultati appariscenti. (…) Impariamo a riposare nella tenerezza delle braccia del Padre in mezzo alla nostra dedizione creativa e generosa. Andiamo avanti, mettiamocela tutta, ma lasciamo che sia Lui a rendere fecondi i nostri sforzi come pare a Lui» (n. 279).

Una delle manifestazioni più evidenti dell’azione congiunta dello Spirito e della Parola che viene da Dio è la profezia, così come proclama il profeta Gioèle: «Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni» (Gl 3,1).

Il profeta non è chi semplicemente prevede il futuro, ma è l’uomo che parla di fronte a Dio, perché vive alla sua presenza, e in nome di Dio, perché è mediatore di una parola che ha ricevuto. Il profeta ridesta il popolo, che suscita stupore e resistenza, entusiasmo e opposizione, spesso incompreso e talvolta perseguitato: Gesù è il profeta definitivo, portatore della parola ultima del Padre, e dopo di lui quanti profeti hanno accompagnato il cammino della Chiesa, come presenze luminose e al contempo scomode, inquietanti, provocanti. Anche ai nostri giorni.

In certo modo, tutti noi, come battezzati e segnati dal sigillo dello Spirito nella cresima, siamo partecipi della missione profetica di Cristo, siamo chiamati a essere profeti, nella Chiesa e con la Chiesa, nelle circostanze quotidiane della nostra vita e della storia.

Invochiamo lo Spirito Santo perché non manchi di suscitare profeti autentici e ardenti e ci aiuti a essere, come comunità cristiana e come credenti, una presenza profetica: uomini e donne che vivono sotto lo sguardo del Signore, che si mettono in docile ascolto della sua parola, di ciò che Dio ci chiede, anche attraverso la realtà, attraverso le sfide dell’oggi; uomini e donne che non mettono al centro se stessi, ma il dono di una Parola che li rigenera e di una presenza che li colma di letizia e di speranza, e che non permette di stare “tranquilli”.

Chiediamo allo Spirito di essere profeti e testimoni di uno sguardo commosso sulla vita di ogni figlio d’uomo, dal bimbo che inizia a vivere nel grembo della mamma al migrante che trova la morte nelle acque del *Mare Nostrum*. Ieri due notizie sono state come un colpo al cuore: ancora una volta, un gommone stracarico di uomini che imbarca acqua, con persone già in mare che annaspano, e nella moderna e ricca Olanda la giovane Noa (17 anni), sofferente di depressione, che sceglie di lasciarsi morire, rinunciando a mangiare e a bere.

Che contrasto terribile: da una parte, la tragedia di popoli giovani, affamati di vita, che incontrano la morte, vittime di trafficanti senza scrupoli e dell’indifferenza dell’Europa, e dall’altra, il vuoto di una società che ha tutto, ma ha smarrito Dio, ha smarrito ciò che rende la vita degna d’essere vissuta ed è incapace di prendersi veramente cura del grido dei suoi figli più fragili.

Che lo Spirito ci renda profeti e testimoni della parola liberante e umanizzante del Vangelo di Cristo, dentro le contraddizioni del nostro tempo e del nostro mondo!

Che le parole del Salmo, che abbiamo pregato, possano compiersi anche nei nostri giorni: «Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra» (Sal 104,30).

Sì, Signore, manda il tuo Spirito e rinnovi la faccia della terra, della nostra terra! Amen.